

«Giustizia è fatta» ma i conti col nazismo sono ancora aperti

Strage bianca a Torino

# La coscienza mondiale approva l'esecuzione di Eichmann

«E i generali?...», dice un cittadino inglese

«Dovetti obbedire alle regole della guerra e della bandiera», ha detto Eichmann prima di morire. «Viva la Germania». Se le sue ceneri non fossero state disperse in mare, queste parole andrebbero incise sulla sua tomba, come un epitaffio, a perpetuo ammonimento dei popoli. L'uomo che ha incarnato lo spirito del nazismo, che ne è stato l'esecutore fedele, è morto così convinto di aver agito con ragione, convinto che la fedeltà alla bandiera giustifica qualsiasi delitto. Eichmann è scomparso, il nazismo vive.

Il figlio del criminale è andato ancora più avanti: «La storia — ha affermato — giudicherà il fatto commesso dallo Stato israeliano contro mio padre, il 31 maggio 1962. La storia e il genere umano dovranno nuovamente valutare quello che è giusto e ingiusto. Il giudaismo ha ottenuto l'impossibile e ancora una volta ha dimostrato che la potenza del denaro è più forte della legge e della giustizia».

A un figlio che vede uccidere il padre si perdona molto. Ma queste frasi non sono dettate dal dolore. Qui è il nazista che ripete meccanicamente i luoghi comuni dell'antisemitismo messi in circolazione da Hitler e Rosenberg, raccolti dalla fecchia degli intellettuali tedeschi e non solo tedeschi, e applicati come giustificazione allo sterminio di milioni di uomini.

Quanta gente crede, ancora oggi, in Germania, come la moglie di Eichmann che l'ex colonnello delle SS ha «agito secondo le leggi del suo paese e secondo coscienza»? L'autorevole Frankfurter Rundschau — il Corriere della sera della Repubblica federale — ha effettuato un sondaggio dell'opinione pubblica, interrogando la gente a caso, ed ha concluso che «un terzo dei tedeschi ritiene giusta l'impiacazione». E gli altri due terzi? O non si pronunciano o sono contro. E' una proporzione che fa paura. Il nazismo ha sterminato dodici milioni di uomini nelle camere a gas; coi plotoni di esecuzione, col veleno, ha riempito l'Europa di fosse comuni; ha bruciato i ritardi bambini e donne nelle chiese a Marzabotto, a Oradour, a Lidice, ha elevato la schiavitù a regime di vita. Eppure 17 anni dopo la fine della guerra, i due terzi dei tedeschi rifiutano di vedere questa realtà o addirittura la considerano giusta e normale.

Durante il processo, il procuratore generale Hausner, rammentò le spontanee sofferenze inflitte ai detenuti nei campi di concentramento, l'avvicinamento della persona umana, la fame che spinse qualcuno a cercare di nutrirsi coi cadaveri dei compagni morti. «La civiltà portata dal nazismo, concluse Hausner, fu di ricondurre gli uomini al cannibalismo». Il giudizio è terribilmente esatto, nel senso più lato: il nazismo stesso fu una forma generalizzata di cannibalismo. Gli uomini morirono di fame che si degradarono a questo punto furono pochissimi. Ma l'intera Germania si nutrì per anni del sangue degli uccisi. Le grandi industrie tedesche costruirono i loro impianti ai margini dei campi di concentramento e vi impiegavano gli ebrei, i russi, i polacchi concedendo loro una vita media di tre mesi. Poi l'individuo esaurito era gettato via e un altro gli subentrava. La Bayer, la Siemens, la IG-Farben moltiplicarono dirigenti e capitali grazie a questo assassinio sistematico. Le università tedesche si rifornirono di collezioni di scheletri facendo ammazzare, senza scupolarli, «i migliori esemplari» scelti tra i detenuti. I medici tedeschi studiarono il cancro, le peste, la carenza iniettando le malattie nel corpo sano degli uomini e delle donne. Il dottor Mengele «rendeva» i «suoi» e i bambini gemelli uccidendo assieme.

Oggi, da tutto il mondo, arrivano voci di approvazione per l'esecuzione di Eichmann. «Giustizia è fatta», scrive il New York Herald Tribune, mentre a Londra



VARSAVIA — Due istantanee scattate da un fotografo nazista durante una carzina delle belve al comando di Adolf Eichmann contro i patrioti e la popolazione polacca. I nazisti erano ancora all'inizio delle loro pratiche di omicidio. Poi doveva venire Eichmann, con la tecnica di massa e l'industrializzazione della morte, che hanno portato allo sterminio più di sei milioni di persone.

il Daily Herald si rallegra che «l'uccisione dei sei milioni di ebrei sia impiccato nella terra delle sue vittime». La stampa italiana non fa eccezione. E' un coro di approvazioni confortante. Ma la morte di Eichmann non chiude il conto e, soprattutto, non lava le conseguenze di un «cannibalismo di massa» che ha denudato i carnefici assai più che le vittime.

Un operato di Londra, George Clark, ha detto stamane a mo' di commento: «Eichmann si è preso tutta la colpa. Ma i generali che erano sopra di lui?». E' un mettere il dito sulla piaga. Il nazismo vive perché i nazisti sono vivi e perché è rimasto vivo lo spirito nazista. I generali tedeschi che hanno combattuto per Hitler comandando oggi le truppe atlantiche. Il dittatore messo al potere da Hitler in Spagna e il più deciso alleato delle «democrazie occidentali». Gli alleati nelle SS, dopo aver insanguinato l'Algeria, tornano in Francia per continuare la propria opera. Il figlio di Eich-

mann ha potenti alleati nel mondo. Occorre ricordare queste cose. Il processo Eichmann è stata una grande lezione, un grande atto democratico che trova il suo paragone in quello compiuto a Norimberga dalla giustizia antifascista. La condanna, come afferma Radio Mosca, è stata un atto di giustizia; ma il processo al nazismo non è ancora terminato. E' un processo che va continuato nel passato e nel presente, studiando ciò che l'Hitlerismo ha lasciato come elemento di corruzione nelle coscienze, combattendo il razzismo, l'affievolimento dello spirito democratico. Eichmann non fu un mostro isolato; fu il prodotto di una dottrina e di un metodo. Sono la dottrina e il metodo che vanno uccisi con Eichmann, se veramente si vuole che gli errori e gli orrori del passato non si ripetano in un prossimo futuro e in omaggio alle regole della guerra e della bandiera», come egli ha detto morendo.

Rubens Tedeschi

## Distrutto il forno che cremò Eichmann

Nostro servizio GERSUSALEMME. 1. Il patibolo, il forno in cui è stato bruciato il corpo di Eichmann, tutto e stato immediatamente smontato e distrutto. L'aula del tribunale è stata adibita alla sua primitiva funzione di aula di studio. In Israele si spera che questa sia la prima e l'ultima esecuzione sul territorio dello Stato. Sebbene i giornali diano con grandi titoli la notizia e la commovente con dignitosa approvazione («un atto di giustizia, non di vendetta»), l'opinione pubblica israeliana resta contraria al sistema della condanna a morte. Si ammette la necessità, in questo caso eccezionale, si prova un senso di sollievo all'idea che il raccapricciante capitolo sia chiuso; si spera soprattutto che non tocchi più agli israeliani il compito di farsi esecutori delle alte opere di giustizia.

Le ceneri del criminale sono state disperse in mare con un atto che vuole essere simbolico, come la distruzione del patibolo. Di Eichmann non deve restare assolutamente nulla. Una vedetta ha portato l'urna funebre a otto chilometri dalla costa di fronte a Jaffa. Il sovraintendente della prigione di Ramleh l'ha aperta e il vento ha rapidamente disperso la polvere. Tutto è finito.

La stampa israeliana si occupa anch'essa per l'ultima volta di Eichmann con lunghi resoconti delle sue ultime ore. E' stato riferito che, nove, che il rifiuto della grazia è stato comunicato al condannato. Il presidente Ben Zvi aveva annotato sulla petizione di Eichmann un versetto della Bibbia: «Come la tua spada ha reso le donne senza figli, così possa una madre essere senza figli tra le donne». Eichmann ha accolto la notizia con un sospiro: «Jawohl». Poi ha ricevuto il pastore protestante Hull, ma non ha ripetuto le espressioni di pentimento di cui era stato generoso nelle ultime settimane. Ormai, la ipocrisia non serviva più. «Gli ho chiesto — ha riferito il pastore — se aveva un messaggio per la moglie. Egli mi ha risposto: Ditele di prendersela con calma; ditele che ho la pace nel cuore e che questa è la prova che le mie convinzioni sono giuste». La risposta ha sorpreso Hull. «Il suo atteggiamento — ha commentato — è stato di sfida. Nei giorni scorsi sembrava pentito. Ieri, invece mi ha detto seccamente di non aver tempo da perdere con la Bibbia. O aveva cambiato idea oppure prima ci aveva preso in giro».

Pochi minuti prima di mezzanotte è stato comunicato ad Eichmann che l'esecuzione avrebbe avuto luogo immediatamente. Egli ha rimproverato il capo con fastidiosa insistenza. Ha chiesto di leggere due lettere da casa scritte da poco. Poi, come ultimo desiderio, ha chiesto del vino rosso, bevendo circa la metà di una bottiglia di viale del Carmelo. Giunto al momento, si è avviato tra le guardie verso la sala in cui era stato apprestato il patibolo. Vedendo la forca, ha sussultato, ma si è tosto ripreso. Si è messo egli stesso sulla botola, ha rifiutato il cappuccio nero, ed ha avuto un solo gesto di fastidio quando gli hanno legato i polsi strettamente giacchi e le caviglie. «Non lo sopporto» ha detto. Allora, i guardiani hanno allentato le corde. Le sue ultime parole sono state una riaffermazione della sua fede nazista.

## Sette operai bruciati vivi in fabbrica

Dalla nostra redazione TORINO. 1. Con una terrificante esplosione, questa mattina una fabbrica di prodotti chimici di Orbassano, una cittadina a 15 chilometri da Torino, è saltata in aria, disintegrandosi. Sette lavoratori sono morti, clamorosamente esplosione e coperti dalle macerie; otto operai e lo stesso direttore dei lavori, hanno riportato ferite gravi, mentre altre quattro persone sono rimaste colpite.

La sciagura si è verificata poco dopo le 9.30. Il tremendo boato è stato udito per largo raggio, dagli abitanti della zona circostante, fino alla periferia di Torino. I primi ad accorrere sul luogo del disastro, segnalato da una densa colonna di fumo nero, sono stati gli operai della Indes, una fabbrica distante 2.300 metri. Immediatamente, da Torino, sono partiti i soccorsi: squadre di vigili del fuoco, ambulanze della Croce Rossa e della Croce Verde si recavano veloci.

Lo spettacolo è stato agghiacciante. Ecco come lo ha

con loro il prefetto e il questore di Torino, il vice presidente della Provincia, i compagni Ugo Pecchioli, segretario della federazione torinese del Pci, Maurizio Milan, Anna Maria Bonadies, del sindacato e un gruppo di consiglieri provinciali comunisti.

Difficile è stata l'opera di rinvenimento delle vittime, orribilmente dilaniate e ustionate: Giuseppe Casella, Henne, da Volperra e Giusto Tapparo, residente a Torino, in via Principe Oddone 20, sono stati i primi ad essere identificati. Altri due, Pietro Catapano, 49 anni, da

La ditta Rossignoli, proprietaria della fabbrica, produce materiali chimici che servono come additivi nei lavori di fonderia. Una degli ingredienti che adoperano per la miscela è costituito da polverezze finissime di alluminio, di nitrati e di fluoruri di sodio. E' molto probabile che di tale polvere fossero impregnati i locali. A questo proposito vale la pena di ricordare un episodio indicativo. Dopo poco l'esplosione è giunta sul luogo il prefetto di Torino, dott. Giuseppe Milione. Per primo ha interrogato il direttore chimico che è anche proprietario dello stabilimento, ing. Luigi Rossignoli, sindaco liberale del comune di Pino Torinese. Costui sostenne caparbiamente che la limitata di alluminio si incendia, ma non esplose. «No è un atto un battibecca cui il prefetto ha messo termine osservando: «Lo stesso, da ragazzo, feci esplodere la limitata d'alluminio. Purtroppo, in campo industriale si verificano sovente incidenti di questo genere».

A non meno di un mese dalla sciagura avvenuta alla Emilianita di Settimo, dove trovarono la morte due operai e 16 rimasero feriti, un fatto incontestabile balza evidente: troppe sono le vittime del lavoro, le famiglie gettate nel dolore e nella miseria, mentre nulla, o poco, si fa nel campo antinfortunistico per evitare che tragedie come quella di Orbassano possano ripetersi. In serata, la segreteria della CGIL e gli altri sindacati, esprimendo le condoglianze alle famiglie delle vittime, hanno chiesto alle autorità competenti una inchiesta severa.

quinto da una catenina d'Indes, una delle poche persone che hanno visto l'esplosione, «Telefonavo a Torino, ha detto Clelia Bodrato, e intanto guardavo dalla finestra: di fronte a me, in mezzo ai prati, vedevo il quadrato della fabbrica. Improvvisamente, come in un film, ho visto il fabbricato volare in verticale, i muri aprirsi come fogli di carta, mentre gran parte della costruzione, veniva risucchiata all'interno, seppellendo ogni cosa. La scena era silenziosa: due istanti dopo, ho sentito il tremendo boato. Mi si è annabbiata la vista, le forze mi sono mancate».

E' stato come un bombardamento aereo a tappeto: nel reparto dove l'esplosione ha avuto il suo fulcro, e arretrata la catastrofe raccontata dalla ragazza; nel reparto accanto, invece, i muri sono crollati all'interno. Infine, in un terzo reparto, il più distante, si è verificato il fenomeno dell'esplosione: gli unici tre operai che vi si trovavano, sono rimasti miracolosamente incolumi.

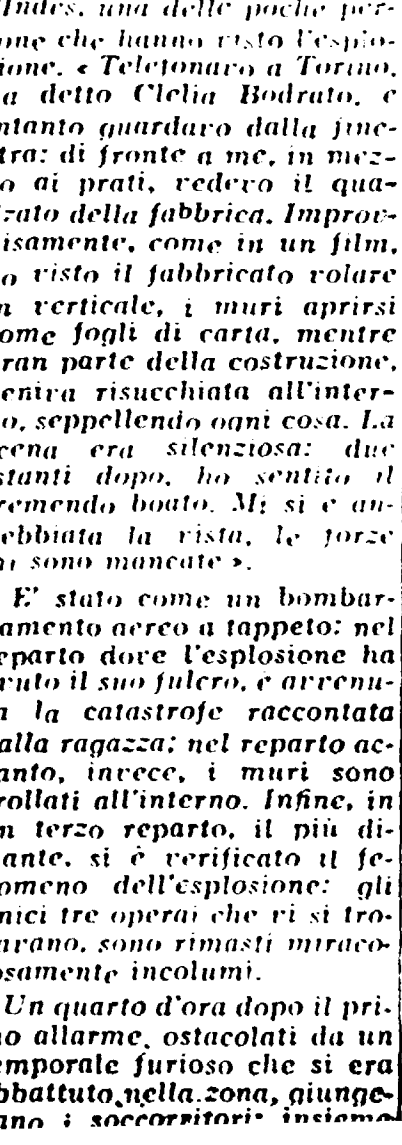
Un quarto d'ora dopo il primo allarme, ostacolati da un temporale furioso che si era abbattuto nella zona, giungono i soccorsi. Intanto

quinto da una catenina d'Indes, era Atlantico Violet, di 32 anni, da Rivolta Torinese. Non sono stati ancora trovati i cadaveri di Antonio Costanzo, di 31 anni, abitante a Torino in Corso Rosselli e di Domenico Tessarin, di 30 anni, da Rivolta Torinese. Domani doveva essere un giorno felice per Domenico Tessarin: doveva assistere infatti al matrimonio del figlio.

Ecco ora l'elenco dei feriti: tutti residenti a Torino: Giulio Ginato di 54 anni, e il figlio Radames, 24 anni, abitanti in Corso Rosselli 117; Michelino Cibelli, di 30 anni ed il nipote Michele di 32 anni, via Venaria 72; Nuccio Spatolari di 31 anni, via Petrarca 18, Secondo Nicola, di 41 anni, via Monginevro n. 144; Marcio Splendori, Paolo Canuto 53 anni, Strada Alta di Monferrato 47 e il direttore della fabbrica Guido Ridoni, di 54 anni, via Pio V 29. Tutti hanno riportato ferite guaribili in un mese circa, meno il Ridoni che si trova in fin di vita per frattura della base cranica e delle vertebre cervicali. I medici disperano di salvarlo.

Una fiamma di contadini, operai, donne e uomini, provenienti fin dai paesi vicini,

TORINO — Vigili del fuoco scavano affanosamente tra le macerie della fabbrica



(Telefoto)

Piero Succa

## Maltempo nel nord: due morti gravi danni

L'ondata di maltempo si è improvvisamente abbattuta nella Pianura del Nord, segnatamente in alcune parti della Lombardia, del Piemonte e del Veneto. Si registra già un tragico bilancio: due morti, intere zone allagate, case distrutte o dannate, decine di milioni di danni.

Ben Rauven